

RAPPORTO DELL'AGENZIA EUROPEA PER L'AMBIENTE

“L'ACQUA È VITA”, LA SITUAZIONE ATTUALE,
LE SFIDE PRESENTI E FUTURE DELL'ACQUA IN EUROPA

L'Agenzia europea per l'ambiente (Eea) ha pubblicato il rapporto “L'acqua è vita”, dedicato alla risorsa vitale che copre oltre il 70% della superficie terrestre, come ricorda l'editoriale. Negli ultimi due secoli l'acqua “è diventata il capolinea per molti inquinanti rilasciati in natura e una miniera ricca di minerali”. Il modo in cui viene utilizzata e trattata produce conseguenze su tutti i cicli vitali che da essa dipendono. Lo stato scadente degli ecosistemi impatta su molti animali e piante acquatici e influisce su altre specie e sugli esseri umani. Come garantire un uso sostenibile di questa risorsa, oggi fortemente minacciata da inquinamento, sfruttamento eccessivo, alterazioni fisiche degli habitat acquatici e cambiamenti climatici?

Lo stato delle acque in Europa

Il documento riporta i dati del Rapporto pubblicato nel luglio 2018 (<https://www.eea.europa.eu/publications/state-of-water/>) sullo stato delle acque e degli ecosistemi, soffermandosi sugli impatti delle attività umane e dei cambiamenti climatici, e sulle iniziative a livello Ue per migliorare la situazione e la governance della risorsa idrica.

Circa l'80% del consumo europeo di acqua dolce proviene da fiumi e acque sotterranee, fonti estremamente vulnerabili alle minacce derivanti da sfruttamento eccessivo, inquinamento e cambiamenti climatici. E, negli ultimi 50 anni, il fabbisogno di acqua nel continente è costantemente aumentato, in parte a causa della crescita della popolazione, mentre dal 1990 l'acqua estratta è diminuita del 19%.

Il Rapporto ricorda quanto compiuto negli ultimi 40 anni nella regolamentazione della qualità dell'acqua, nel trattamento delle acque reflue e nella protezione degli habitat e delle specie marine e d'acqua dolce, mediante specifici atti legislativi della Ue rafforzati da programmi e legislazioni globali.

Oggi oltre l'80% degli europei è collegato a un impianto di trattamento delle acque reflue urbane, il che riduce significativamente la quantità di inquinanti che penetrano nei corpi idrici. Secondo il Rapporto del luglio 2018, circa tre quarti dei corpi idrici sotterranei europei godono di uno stato chimico buono. L'85% dei siti balneari Ue monitorati nel 2017 sono risultati “eccellenti”, oltre il 10% dei mari europei è diventato area marina protetta per preservare le specie e gli habitat marini. Le acque sotterranee dell'Europa, che in molti paesi forniscono l'80-100 % dell'acqua potabile, sono generalmente pulite, poiché il 74 % delle aree di acqua freatica evidenzia un buono stato chimico.

Delle acque superficiali, solo il 39% circa ha raggiunto l'obiettivo europeo di una classificazione ecologica “buona” o “elevata” negli anni 2010-2015, in parte a causa degli inquinanti – ad esempio, i nitrati provenienti dall'agricoltura – che vengono assorbiti e spostati, nei laghi, negli oceani e nei fiumi. Le emissioni industriali di metalli pesanti nell'acqua stanno diminuendo rapidamente mentre negli ultimi anni stanno emergendo altre fonti di inquinamento, come quello da farmaci (antibiotici e antidepressivi), che incide sulla produzione ormonale e sulle specie acquatiche.

Un oceano di plastica

Introdotta dalla metà del XX secolo come materiale miracoloso e sempre più prodotta in serie, ora, circa 70 anni dopo, quando la produzione annua di materie plastiche supera i 300 milioni di tonnellate, si inizia a capire che questo materiale non “scompare” mai completamente dall'ambiente. Secondo il Rapporto Eea, dovremmo considerare la plastica come un inquinante sin dalla sua produzione e impedire che quanto prodotto si riversi nell'ambiente una volta divenuto rifiuto. In questa direzione va la strategia europea per la plastica nell'economia circolare, che comprende le nuove norme per i prodotti monouso più frequentemente rinvenuti



sulle spiagge e nei mari, nonché per i materiali e gli attrezzi da pesca dispersi e abbandonati. Determinante per agire sull'inquinamento da plastica è la cooperazione globale, a partire dai consumatori comuni con la loro crescente domanda di alternative più rispettose dell'ambiente, che rivestono valore anche come opportunità commerciali.

I casi dei Paesi Bassi e di Malta

Nel Rapporto vengono illustrate le esperienze dei Paesi Bassi e di Malta. Nel primo caso, per ridurre il rischio di futuri disastri provocati dalle inondazioni in un paese il cui territorio è per oltre la metà sotto il livello del mare, il programma “Room for the River” si avvale della cooperazione fluviale per grandi fiumi come il Reno, la Mosa, la Schelda e l'Emse.

A Malta, in cui la carenza idrica è un fenomeno naturale, dal 1982 si “produce” acqua pulita con la desalinizzazione, affiancata da un vasto programma di gestione e riparazione delle perdite idriche, tanto che l'attuale fabbisogno di acqua per usi civili è ora il 60% di quello del 1992, principalmente grazie alla gestione delle perdite.

Governance delle vie d'acqua

Il costante movimento dell'acqua, che non conosce confini amministrativi e politici, richiede una cooperazione globale, come prevede anche l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite con l'Obiettivo 14 sulla protezione degli ecosistemi marini e costieri. L'Eea ricorda che, all'ultima Conferenza delle Nazioni Unite sugli oceani (New York, giugno 2017), i governi, il mondo accademico, la comunità scientifica e il settore privato hanno assunto circa 1.400 impegni volontari per intraprendere azioni concrete per proteggere gli oceani e conclude affermando che “con l'aumento del numero di imprese e cittadini che assumono impegni e passano all'azione, uno sforzo comune potrebbe fare la differenza”. (RM)